



## Riflessioni sulla formazione dei docenti

Per iniziativa degli animatori del Séminaire pédagogique dell'Università di Neuchâtel si è svolta, in quella città, una «due giorni» di riflessione sulla formazione dei docenti nella Svizzera romanda (30-31 ottobre 1987). La trattazione del tema ha mirato a cogliere i nodi centrali della formazione dei docenti nel nostro tempo - penetrando, inevitabilmente, per questa via, nella natura più generale dell'istituzione scolastica - e perciò ha un rilievo che va oltre i confini romandi. Riassumiamo le tesi esposte nelle tre conferenze plenarie che hanno dato sostanza e successo a questa iniziativa.

### Ripetizioni e resistenze

*Mireille Cifali*, una studiosa che si colloca all'intersezione tra storia psicanalisi e pedagogia, ha messo in evidenza alcune costanti nella storia della scuola e dell'educazione: la riapparizione periodica di fenomeni quali il dibattito sul rapporto tra componente cognitiva e componente affettiva; la resistenza spesso manifestata dagli insegnanti nei confronti dell'analisi pedagogica e scientifica dell'atto d'insegnare.

I diversi ricorsi storici non sono banali e inutili se si costituiscono come ri-creazione di problemi da affrontare con strumenti nuovi e se rispondono alla passione di conoscere e di progredire in una scienza, la pedagogia, che non è una somma di verità via via accumulate nel tempo, bensì un'indagine continua del fenomeno educativo, che affrontiamo inevitabilmente anche con la nostra irrazionalità.

È vero che l'atto d'insegnare è un *art de faire*, non un atto logico-deduttivo. Ma sarebbe sbagliato considerarlo un atto puramente intuitivo, perché c'è pur sempre un sapere oggettivo da trasmettere; come è altrettanto sbagliato l'opposto atteggiamento intellettualistico, perché misconosce le soggettività del docente e del discente, per altro in interazione.

La psicanalista mette l'accento sul cospicuo corpo di conoscenze elaborato dalla psicanalisi nel campo relazionale. La storica sottolinea l'esigenza di conoscere il passato per risparmiare errori e perché i problemi si ricreino invece di ripetersi improduttivamente. La pedagogista postula una profonda riflessione, in sede formativa, sull'atto pedagogico, che si faccia carico anche delle sue componenti relazionali e irrazionali. Questa riflessione non sostituirà l'intuizione, bensì ne costituirà lo sfondo indispensabile.

### Profilo di una nobile missione

La conferenza di *Samuel Roller*, pedagogista, è stata di vibrante tensione morale, al limite della fede nella missione liberatoria dell'uomo - docente, volto a formare altri uomini in grado di darsi un programma di vita. Questo *uomo* non si presenta più come il detentore - trasmettitore di un sa-

pere, ma come qualcuno che mostra agli altri, coinvolgendoli, un proprio moto appassionato verso il sapere.

È anche un *citoyen*, necessariamente portato a tener conto, ma non passivamente e docilmente, delle esigenze dell'economia e delle disposizioni dell'autorità.

È un *technicien*, capace, sul suo terreno della didattica e della pedagogia, di esercitare un'abilità che può essere paragonata al gesto professionale del falegname, dell'artista, del chirurgo. È, infine, dotato di *virtù* specifiche: la calma interiore, l'entusiasmo, la capacità di coinvolgere e di suscitare passioni.

### Nè realismo conservatore né beato idealismo

Se il discorso di Roller ha tratteggiato una figura ideale di docente, quello di Philippe Perrenoud è stato, direi in utile contrasto, incentrato sull'analisi di ciò che può effettivamente essere la formazione dei docenti.

Il sociologo aspira a descrivere la realtà nei suoi termini esatti, nei fatti piuttosto che nei desideri. La formazione dei docenti è perciò da considerare come parte integrante del sistema scolastico e pertanto non può essere l'elemento trainante della sua trasformazione. Come immaginare che un sistema - scuola volto a «riprodurre la società» (Bourdieu) ammetta un suo sottosistema formazione dei docenti che sia in contrasto con questa finalità? Esistono però dei gradi di libertà di questo sottosistema, di cui bisogna attivamente appropriarsi. Gli atteggiamenti da evitare sono quello del *realismo conservatore*, volto ad assumere gli aspetti professionali così come si sono costituiti nella pratica senza porsi nessun nuovo orizzonte, e quello del *beato idealismo*, troppo affascinato dal volontarismo delle idee. Trasformare la realtà, insomma, implica l'abbandono delle illusioni e la ricerca di zone d'azione al limite tra realtà e progettualità che possano effettivamente far evolvere il sistema. Le «piste» indicate da Perrenoud, in questa direzione, sono costituite dall'introduzione di un rapporto più dialettico tra teoria e pratica nella formazione dei docenti; dalla ricerca di coerenza tra i metodi postulati per l'insegnamento e quelli praticati nelle istituzioni di formazione dei docenti; dalla tendenza a fornire agli allievi - docenti strumenti d'analisi e risorse di base più che risposte immediate o prescrittive ai problemi della vita scolastica e dell'insegnamento.

Nel complesso questo convegno, conclusosi con molte domande rivolte a politici e amministratori (i «décideurs»), è stato denso di spunti per la riflessione e ha permesso di verificare, pur nel contrasto fra diversi interlocutori di alto valore, la tendenza generale di questi nostri anni a trovare soluzioni di sintesi ai problemi della scuola e a chiedere ai politici un rinnovato interesse per questa istituzione.

presentazione della situazione da un particolare punto di vista, quello del numero di classi ripetute, sperando di suscitare l'interesse per una ricerca più approfondita.

Dalla tabella presentata (no. 4) risulta chiaramente la diversità di successo nelle scuole elementari dei vari gruppi sociali ed anche un certo peggioramento della situazione rispetto al 1981/82. Questa disparità va inoltre messa in relazione con il fatto, già messo in evidenza in altri studi, che la bocciatura nelle Scuole elementari rappresenta un serio ostacolo alla riuscita scolastica successiva.

Si nota pure una forte differenza nel numero di ripetizioni tra la classe inferiore (22%) e quella superiore (9%) nelle scuole medie.

Per le scuole post-obbligatorie invece questa disparità non è più evidente e comunque non va più a scapito delle classi inferiori; sembrerebbe quasi che la selezione, per gli allievi di origine sociale inferiore, avviene prevalentemente nelle scuole dell'obbligo, mentre per quelli di origine sociale superiore le ripetizioni avvengono soprattutto nelle scuole post-obbligatorie.

Da quanto precede si può quindi dedurre che le disparità di successo dovute all'estrazione sociale si evidenziano nelle scuole dell'obbligo, mentre negli altri ordini di scuola si assiste ad una certa parificazione delle tendenze.

Tuttavia il fatto di limitarsi al numero delle ripetizioni, come già detto in precedenza, potrebbe risultare una semplificazione eccessiva della problematica, motivo per il quale occorrerà costruire in futuro un altro indice di valutazione che consideri in modo più completo il tema del successo scolastico.